

DIVULGAZIONE MODI DI FARE CULTURA

Sapere di non sapere

La Primavera di Botticelli sviscerata e interpretata (con sorpresa) in un libro accompagnato da dvd

Nel mezzo dell'era della conoscenza è ancora plausibile parlare di atteggiamento socratico? Chi, in tutta onestà, oggi è in grado di pronunciare, in solitudine o in compagnia, il tanto demodé «io so di non sapere»? La verità è che, di fronte a opere d'arte universalmente riconosciute, a titoli che hanno segnato la storia della letteratura, come la storia delle arti visive, o ancora, quella del cinema o del teatro, nessuno riesce ad ammettere la propria ignoranza. Il luogo comune degli ignoranti – ovvero coloro che ignorano, che non conoscono, e quindi non degli stupidi – è quello di annuire, sorridere, e passare oltre. A chi non è capitato, di sentirsi. E tuttavia ci è stato insegnato che, in contesti pubblici, è meglio non sbilanciarsi. Perché ammettere di non sapere equivarrebbe a peccato.

Ebbene. A causa di questo *misunderstanding* culturale, sempre più spesso capita di confrontarsi con persone dando per scontato che portino il nostro bagaglio di conoscenze, e abbiano fatto le nostre stesse esperienze. Perché chieder loro se "sanno" – oppure no – suonerebbe quasi un insulto.

E tuttavia, il non chiedere, e dare per acquisite certe nozioni, è l'atteggiamento della cultura che parla a se stessa. Fare cultura, divulgare a un vasto pubblico, è forse più difficile. Perché bisogna dare gli strumenti di interpretazione, prima di interpretare e ragionare. Fare cultura significa – anche – leggere la *Divina Commedia* come fece Vittorio Sermoniti qualche anno fa, di fronte a sale stracolme di persone tra Milano e Roma. Fare cultura significa – anche – raccontare l'Inferno alla televisione sudando sette camicie, come qualche giorno addietro Roberto Benigni su Rai Uno. Fare cultura significa – anche – spiegare che la *Primavera* del Botticelli non è la Primavera attraverso un libro che tutti possono

leggere e comprendere. Come ha recentemente dimostrato Giovanni Reale in un volume edito da Bompiani: «Le nozze nascoste, o la Primavera di Sandro Botticelli». «Quando parliamo della Primavera – ci spiega il professore – è impossibile non immaginare che tutti abbiano chiaro quale opera ci apprestiamo ad analizzare. È talmente famosa da non dare adito a dubbi. Ciononostante, proprio per questa sua diffusa celebrità, spesso le persone ne danno per acquisita la conoscenza. E invece ciò che hanno fissato in testa è un insieme di figure rinascimentali che festeggiano l'avvento della nuova stagione. Niente di più sbagliato».

Nel 1997 Maria Corti, nota filologa scomparsa nel 2002, pubblicava su «Repubblica» un articolo nel quale presentava in anteprima una rivoluzionaria interpretazione del quadro. Secondo la studiosa dell'Ateneo pavese, dietro la *Primavera* del Botticelli si nasconde l'interpretazione di un testo di Maurizio Capella: «Le nozze di Mercurio e Filologia». Una tesi di laurea della sua studentessa Claudia Villa ne aveva dimostrato le motivazioni, pubblicate successivamente sulla rivista «Strumenti Critici», nel 1998.

Il professor Reale ha proseguito il lavoro di Maria Corti e l'ha sostanziato con una bellissima pubblicazione – completa di dettagli fotografici – tesa a spiegare il perché il nome «Primavera» sia stato in realtà un'invenzione ottocentesca: «Doveva essere Primavera perché il dipinto sembrava fosse appartenuto a una residenza campestre. Ma recentemente si è scoperto che in realtà arredava un palazzo di Firenze. Doveva essere un matrimonio fiorentino, ma anche questa tesi è insostenibile, perché lo sposo darebbe le spalle alla promessa sposa e a tutti gli altri. E invece, pensando alle nozze di Mercurio e a Filologia, tutto si spiega. Mercurio



«Le nozze nascoste o La Primavera di Sandro Botticelli», di Giovanni Reale ed Elisabetta Sgarbi (con dvd), Bompiani, 2007, € 45,00.

lo volta le spalle perché sta chiedendo ad Apollo. «Sposa Filologia» sembra che gli dica. Anche se Filologia è mortale? Certo, Zeus le donerà l'immortalità».

E così, nel 1400, periodo nel quale Retorica e Poesia vivono un magico momento «ecco le due arti supreme convolare a nozze – spiega il professor Reale –. Solo questa interpretazione neoplatonica dell'affresco rende giustizia al Botticelli. Era un filosofo, per il suo secolo. E infatti disegna il dio della dissuasione – Mercurio – sposato

alla scienza delle parole intesa in modo sacro, Filologia. Accanto, le due ancelle Poesia e Retorica. Entrambe gravide della loro arte, insieme a una Filologia che partorerà amore. E poi Poesia, a fianco dell'alloro, l'albero sacro della poesia, che con i fiori in bocca viene ispirata da Eros. Tutto ciò, come diceva il Ficino, è divino furore del Botticelli. L'ispirazione platonica dell'artista è da interpretare in senso spirituale».

C'è ne sarebbe ancora, da raccontare, circa la – non più – *Primavera*. Il libro del professor Reale ne spiega i dettagli in quasi quattrocento pagine. Per chi volesse soltanto assaggiare l'esperienza visiva – lasciando al più tardi la lettura del testo – accanto al libro, nel cofanetto dorato, le immagini in pellicola girate da Elisabetta Sgarbi ripercorrono l'opera d'arte creandone un'altra, sovrastante, di rara sensibilità. L'artista lavora sul non detto, sulle pieghe nascoste delle nozze, e sulle trasparenze di un velo musicato da Roberto Caccioppaglia per far rivivere in noi quel poco che ancora possiamo chiamare, in fondo, sublime. Quell'arte che, a guardarla, non ha bisogno di spiegazioni perché tutti, universalmente, la riconoscano come tale.

CRISTINA TAGLIABUE

(LIVE in) vòno
Notes magico per futuri rinviati
DI ENRICO GHEZZI

Il giudizio universale

Intercettarsi. Infine, il culmine della vita (prima della morte, del grande buio in cui nulla si vede tranne l'esser visti, o della gran luce in cui si vedrà "faccia a faccia"), è essere intercettati da uno sguardo o da un altro senso altrui, in un modo che neanche il nostro presumere più smodato avrebbe osato sognare. Sentendo di riconoscere e di essere riconosciuti e di riconoscersi, senza aver mai conosciuto, e avvertendo in quell'istante brevissimolunghissimo l'orma di quel che ci manca e che continuerà a mancare.

Non ci si stupisca che l'intercettore (dagli aerei da caccia a Mad Max) sia specialmente un termine militare e di controllo poliziesco, perfetto utensile per qualunque paranoia. (Gli Ufo, ricordo da bambino, per quanto "non identificati" venivano regolarmente "intercettati"). Intercettare, neutralizzare, distruggere. Intercettare e essere intercettati è "pericoloso", è il fuoco centrale della comunicazione, se mai la "comunicazione" esiste. Siamo (inter)captati, col godimento di sentirsi sentiti ascoltati visti toccati, e con l'angoscia soggettiva di intuire una rete sterminata (o peggio, terminata) in cui noi e chi ci intercetta o intercettiamo è ulteriormente captato.

Un bolo immenso di registrazioni audiovisive è ormai da un secolo in orbita intorno al pianeta, orbita fitta di altre orbite, satellite autonomo, orbita troppo piena per non mostrarsi cava, vuota dei/ai nostri occhi. Non ce ne accorgiamo per colpi di maglio improvvisi e devastanti (allo stesso modo, percepiamo l'invisività elettronica più nell'attraversamento notturno della casa mutata in aede di animule e aluncine, disseminata di lucette cifre lettere rosse e azzurre (e chissà quante nere) e tessuta di ronzii leggerissimi, che nell'uso quotidiano intenso frenetico distaccato automatico), né per il sospetto abissale di un controllo infinito teologico da grandefratello. Anche in questo, il belpaese che indifferente ci abita si mostra all'avanguardia, ci mostra gli echi del futuro che ci ha già oltrepassato.

Non è la sostanza – che di volta in volta giustifica o comunque provoca e induce l'intercettazione – né il rilievo criminale a colpire, nelle frasi raccontate o virgolettate che si sbobinano incessanti nel paese più apertamente intercettato del mondo. La volgarità inevitabile. Doppio obbligato, ombra pesante della volgarità sublimata e iperbolica dell'ascolto clandestino. Quanti pochi angeli noiosi saranno (o saremo) a non dover temere intercettazione alcuna, lontani per elezione e condanna dall'ammiccare sghignazzante o sogghignante tra le righe dell'eccitazione cocainica distesa nel motivetto sesso-denaro-potere? Il "noli iudicare/non giudicare" evangelico è il rinvio del giudizio sicuro o assoluto a un'onniscienza che non ci appartiene. E attendo trepidante il giorno in cui qualcuno di intelligenza eccessiva riuscirà a dimostrare di aver giocato al telefono un gioco iperbolicamente paradossale basato su codici amicali di estrema privatizza. Ma già adesso noi tutti vorremmo non solo immaginare ma verificare il "video", accusatori o difensori ancor più acuminati di quelli ufficiali. Intercettare gli odori, la consistenza dei muri, i dettagli delle abitazioni. Invece eccole parole, insieme disseccate e grevi. Inequivocabilmente equivoche. Parlati solo di chi le parla, incapaci di dirci. Dissolte subito al minimo contatto con l'aria della nostra distanza. Primo segno materiale di quanto l'incrocio di codici volontariamente o involontariamente all'opera permette e mina simultaneamente ogni interpretazione (anche del "detto/trascritto" più brutale). Di fronte al viluppo di registrazioni che infine ci permette di sentire il viluppo anche nel più semplice dei nodi, vien da invocare l'innocenza dell'ignoranza. Ma (scrisse de Nerval): l'ignoranza non si apprende.

IDEA

Ratti Lectures e Mario Fortunato

La Far, Ente morale senza scopo di lucro, nasce nel 1985 dal desiderio del suo creatore, Antonio Ratti, di trasformare una passione culturale e imprenditoriale per il tessuto in una realtà attiva nel mondo del tessile e in quello dell'arte contemporanea. La Fondazione ha sede lungo la riva del lago – lungo Lario Trento – a Como, e ha come fine statutario la promozione di iniziative, ricerche e studi di interesse artistico, culturale e tecnologico nel campo della produzione tessile, della cultura e dell'arte contemporanea. Tra queste, le Ratti Lectures, inaugurate nel 2004, e a cura dello scrittore e critico letterario Mario Fortunato. Con il suo intervento Fortunato ha proposto appuntamenti con importanti nomi della cultura contemporanea internazionale. Lo scorso ottobre il giornalista Corrado Augias ha trattato del tema «A che serve leggere», il prossimo 18 gennaio Alberto



Arbasino parlerà di Carlo Emilio Gadda. «In febbraio – spiega lo stesso Mario Fortunato – dal 27 al 1 marzo, ci spostiamo a Roma dove ogni anno, nelle stesse date, organizziamo con la Casa delle Lettere un seminario intitolato TransEuropaExpress. Su un tema predefinito – quest'anno "Europa femminile plurale" – invitiamo 27 intellettuali (uno per ogni Paese

della Ue) a discutere con il pubblico». Al termine di ciascun TransEuropaExpress viene pubblicato il libro degli interventi. I partecipanti, quest'anno, saranno tutte – e sole – donne: artiste, scrittrici, musiciste, scienziate...

www.fondazioneratti.org

RESTAURI L'ATTIVITÀ DELL'ARPAI

Opere d'arte aperte al pubblico

Adotta un Gigante: è partito così il recupero della Sala padovana

Intorno al 1530 l'imperatore Carlo V stava completando una vasta opera di restaurazione del potere imperiale in Europa. E, nello stesso periodo, tra il 1532 e il 1535 circa, a Padova, il maestro Giulio Romano dipingeva una storia molto simile, già narrata da Ovidio. La ribellione dei Titani e il loro tentativo di dare la scalata al Monte Olimpo. Noto al pubblico come l'affresco della Sala dei Giganti, nell'Università di Padova, raffigura, tra gli altri, Giove, Giunone, Venere, Marte, Vulcano, Minerva, Bacco, Pomona, Apollo, Mercurio e Nettuno. Giganti, appunto, in un luogo magico, che dal 21 gennaio potremo visitare – o rivisitare – in tutto il suo splendore. Grazie all'avvenuto restauro, a cura di Arpai. L'Associazione per il restauro del patrimonio artistico italiano, che senza scopo di lucro, si occupa di preservare monumenti e opere d'arte esclusivamente sul territorio italiano. La sua sede è nel centro storico di Vicenza, ed è presieduta da Paolo Marzotto.

«Dopo quasi vent'anni di attività (è stata fondata nel 1989, ndr) e circa 145 opere restaurate – spiega Gianni Golin, professore universitario e direttore di Arpai – ci siamo fatti promotori della raccolta di fondi necessaria al restauro della Sala dei Giganti. Questo significa che abbiamo investito in modo diretto 150.mila euro, ma promosso la raccolta di altri 450.mila grazie a fondazioni e privati».

L'attività di Arpai – forse poco conosciuta al grande pubblico ma associazione tra le più note all'interno del mondo della cultura, e della conservazione della cultura – frequentemente va a braccetto con quella di associazioni come il Fai, ma spesso, spiega Golin, «riceve segnalazioni direttamente da comuni o privati che il nostro Consiglio direttivo e un Comitato scientifico valgono, e successivamente deliberano».

Hanno già fatto grandi cose. Oggi, le stanno raccontando in modo più divulgativo per rendere partecipi anche i "non addetti" ai lavori dell'importanza della conservazione storico-artistica. E quindi, anche del nostro immenso patrimonio, che racconta



Creatività al servizio del patrimonio. La Sala dei Giganti, all'interno dell'Università di Padova, dopo il restauro (sopra) e il volto di Tito Quinzio Flaminio (a fianco). A sinistra il Tempio di Sibilla nella Villa Gregoriana di Tivoli, restaurata da Arpai nel 2006.

una civiltà senza pari, nel mondo.

«E poi – continua Golin – anche il fiero del restauro, e gli interventi tecnici e di innovazione che apportiamo sono un documento di per sé. Ogni lavoro è una storia che viene documentata all'interno del nostro archivio. Che diventa uno strumento anche per studenti e dottorandi. È aperto alla consultazione pubblica, da sempre...».

Già. Aperta al pubblico. È questo un passaggio "chiave" della divulgazione culturale. L'apertura. Poi, forse, la gratuità della consultazione.

«Il passo successivo – spiega Andrea Kerbaker, scrittore, ex amministratore delegato di Progetto Italia e oggi titolare di Immaginazioni, società votata alla valorizzazione del patrimonio culturale – è la

contaminazione delle discipline, pur mantenendo un profilo di alta qualità, e l'apertura a orari dedicati non solo al mondo strettamente culturale. In questo momento, oltre che collaborare con Arpai, mi sto occupando del Gruppo Messaggerie Italiane, della Fondazione Sum, della casa editrice Skira, del Fai. Associazioni che lavorano sull'eccellenza, e con le quali i cittadini raramente entrano in contatto. Per rendere partecipe il grande pubblico del nostro infinito patrimonio bisogna non solo raccontare, ma raccontare nei luoghi giusti, e nei momenti giusti».

Certo, le presentazioni dei libri alle sei di sera, quando chi esce dall'ufficio è considerato un lavativo, spesso sono irritanti. Come l'inaugurazione delle mostre al mattino...

«Questo è un elemento. Ma poi, la valorizzazione culturale è qualcosa di più – continua Kerbaker –. È fare in modo che chi abita in una città non possa non accorgersi dei progetti culturali proposti. Per farlo, non è necessario utilizzare la cartellonistica, o mezzi invasivi. Semplicemente, come faremo con Arpai dal 21 al 25 gennaio per la Sala dei Giganti, basta chiamare uno scrittore come Ermanno Cavazzoni, che ha appena pubblicato una storia naturale dei giganti che mette in scena alcuni musicisti. Utilizzare stratagemmi come "adotta un gigante" per la ricerca dei fondi. Oppure, in occasione dell'inaugurazione inventarsi una "settimana gigantesca" dove invitare dei giganti contemporanei. Giocatori di basket, atleti...».

cristina@creativity.com

Tracce per un concorso

EUROPA E GIOVANI 2008

Dalle università alle elementari.

Trova il bando al www.culturacdspn.it link IRSE

IRSE
ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Via Concordia 7
33170 Pordenone
Tel. 0434.365326
Fax 0434.364584
irse@culturacdspn.it